

Programma del corso pb (public speaking), ovvero come comunicare.

Tutti possono comunicare, ma non tutti sanno farsi capire.

Per comunicare è necessario essere padroni della propria lingua e comunicare significa essere convincenti soprattutto quando si parla davanti a un pubblico di estranei, davanti al nostro datore di lavoro, o addirittura davanti a un microfono o alla telecamera.

Nel V secolo a.c. l'Arte Oratoria ha già messo a punto le sue tecniche di comunicazione, le stesse che usiamo oggi ovviamente adeguate alle esigenze del Terzo Millennio.

Il Corso presentato da Piero Bernacchi si sviluppa nel modo seguente:

- A) **Introduzione alle nozioni teoriche** relative alla buona pronuncia e il comportamento in pubblico.
- B) Le ragioni per cui si parla, o più semplicemente che **cosa s'intende dire quando si parla?**
- C) **Apprendimento delle Tecniche Espressive.** Tali tecniche comprendono:
- D) **Elementi di fisiologia vocale**(respirazione, emissione e impostazione vocale)
- E) **Fonetica e regole di ortoepia** (articolazione e correzione di errori di pronuncia)
- F) **Letture per esercitazioni** da cui trarre la tecnica della comunicazione paraverbale (tono, ritmo, volume). Terribile essere monocordi!
- G) **Comunicazione non verbale** (postura, gestualità, sguardo, mimica facciale, spazio fisico).

Intervento di Lorena Fiorini

Dopo aver ringraziato gli intervenuti Lorena Fiorini racconta la sua lunga esperienza legata alla comunicazione, scritta e parlata. Parte dai corsi di scrittura creativa con Stanislaw Nievo per parlare del libro Vita in campagna e del suo lavoro alla Comunicazione e immagine RAI: un lavoro amministrativo in un gruppo di creativi, del Restyling dell'immagine e comunicazione RAI attraverso le immagini, dell'immagine del TGI, della linea grafica Olimpiadi e Mondiali, dell'implementazione del marchio/logo a tutti i livelli aziendali.

Presenta la Discussione della tesi "La parola mediatrice di senso" all'Università Statale di San Pietroburgo, laddove Ivan Pitrovic Pavlov, fisiologo russo, premio Nobel per la medicina nel 1904, rileverà il riflesso condizionato (meccanismo essenziale della psicologia del comportamento). Pavlov abitua i suoi cani a ricevere la scodella con il cibo al suono di una campanella. Pavlov si accorge che la salivazione dei cani aumenta in vicinanza del cibo. A un certo punto il cane si fa venire l'acquolina in bocca al semplice suono della campanella senza che la ciotola

compaia alla sua vista. Ciò è sufficiente per Pavlov per ipotizzare che anche il comportamento umano è strettamente correlato a una serie infinita e complessa di riflessi condizionati.

Anni di studi e di approfondimenti, ritornando alla lingua dei padri che forgiarono il segno sull'emozione derivante dall'Essere. Ricorre a Giovanni Semerano: In nessuna lingua dei popoli antichissimi che si muovono attorno al nostro continente è traccia dell'indoeuropeo e al Prof. Antonio Meneghetti: La lingua più antica e uguale ai fatti della natura è l'accadica. La parola, il logos uguale all'azione della vita, a Felice Vinci e al testo Omero nel Baltico, un approfondimento sulla Cultura di tipo olistico con lo smantellamento e la collocazione dei poemi di Omero nel Baltico.

Passa a suggerimenti che le provengono dalla sua esperienza intorno alla parola scrivere che le consente di ritornare al punto zero con umiltà, partendo dal miricismo quotidiano, non interiorizzando parole e teorie altrui utilizzando parole a contatto con il reale e con la profondità dell'essere. Ascoltare il segnale leggerissimo, impalpabile, il codice di comunicazione con l'altro evidenziando la difformità esistente tra segno e fatto, tra immagine e contenuto, tra parola ed intenzione. In sostanza fare chiarezza tra l'uso che si fa della lingua, parlata o scritta e l'intenzionalità di natura, giungere all'approfondimento di due termini uguali ma che conducono a due universi completamente diversi.

Si sofferma sullo studio della personalità, autoosservandosi, considerando i disturbi come prodotti psichici. Ogni malattia è da collegarsi a qualcosa che l'ha scatenata e il fenomeno psichico riconduce al fenomeno somatico. Mai, prima di Freud, ci si è riferiti alla vita psichica dove il nostro meraviglioso organismo raggiunge il suo culmine. Meraviglioso organismo che trova nella parola la sua massima espressione. La malattia è un linguaggio. Prima di curarla esternamente dobbiamo recuperare il significato che l'inconscio sta esponendo attraverso quel simbolo. A volte curare un comportamento può significare distruggere delle parole necessarie alla comunicazione instaurata dal soggetto per poter sopravvivere.

La vita è una ricerca per trovare la mediazione dell'essere, per entrare a far parte del mondo occorre la parola che medi il senso vero del nostro discorrere, che non si abbandoni a intermediari, i più diversi, una parola che arrivi direttamente allo scopo trascendendo memorie, miti stereotipi, complessi. Solo così allontaneremo sempre più il danno irreversibile che ci svia, ci fa ammalare, ci toglie energie, ci vampirizza, mentre dobbiamo avvicinarci sempre più alla perfezione della nostra esistenza.

L'essere umano è stato coartato all'asservimento della lettera e l'errata comunicazione può essere fonte di infelicità. La capacità di comunicare con il prossimo in maniera adeguata è riuscire a far arrivare il messaggio senza particolari difficoltà.

Iniziare e continuare il dialogo interno: la vocina che condiziona. Tutto quello che ci diciamo più e più volte diventa la nostra realtà: le cose stanno così. Una bugia urlata forte e ripetuta continuamente, dopo un po' inizia ad essere creduta e a diventare verità. Ci condizioniamo negativamente.

Nelle lingue occidentali le parole che descrivono emozioni negative sono mediamente il doppio di quelle che esprimono emozioni positive. Culturalmente conosciamo

molto meglio lo star male che lo star bene. Sappiamo di negatività il doppio che di positività. I vocaboli negativi spesso vengono utilizzati per enfatizzare qualcosa di positivo. Paura, macello, apocalittico, disastro, devastante, brutto.

Inoltre, per esaltare al massimo la nostra capacità di amare, usiamo la parola morte. Sono le trappole del linguaggio: Non ce la farò mai. Nessuno mi ama. Si crea un'idea di impossibilità.

Il gruppo potenzia tutti gli effetti del linguaggio e delle emozioni. Il linguaggio che usiamo forma le nostre credenze e le nostre credenze determinano i nostri risultati. Va cambiata la mentalità.

L'intervento termina con la presentazione del Laboratorio di comunicazione soffermandosi su: inflessioni dialettali, intercalari, sintesi nel linguaggio, lettura, scrittura, dare sicurezza agli alunni.